

L'identificazione, a più di una settimana dal ritrovamento del corpo, è avvenuta il giorno del processo degli otto sospettati dell'assassinio di una 11enne islamica



Nel mirino le bimbe povere (Ansa)

India. Nuovo orrore: stuprata e massacrata un'altra bambina

Sequestrata, torturata e stuprata ripetutamente. Poi uccisa e gettata ai margini di una strada di grande comunicazione nello Stato occidentale del Gujarat. Ieri, nel giorno dell'inizio del processo contro otto individui sospettati di avere abusato e massacrato a gennaio di una bambina di otto anni, appartenente a un piccolo gruppo nomade di fede musulmana a Kathua, in Kashmir, i media indiani hanno portato allo luce un altro crimine drammaticamente simile. Anche stavolta si tratta di un'aggressione sessuale. Ma probabilmente la discriminazione ha contribuito a renderlo possibile. La vittima, una bimba di 11 anni, era nell'Est del Paese e la sua e-

strazione sociale dalit o tribale. Il corpo mutilato è stato recuperato il 6 aprile nella capitale dello Stato, Surat, il giorno dopo l'uccisione, ma ci sono voluti molti giorni per accertarne l'identità. Per il riconoscimento, le autorità hanno esaminato 8mila profili di piccoli scomparsi e hanno chiesto la collaborazione della popolazione. Il caso ha immediatamente richiamato alla mente altri che già stanno provocando commozione e rabbia in India. La gente chiede alla autorità una maggiore efficienza e responsabilità, soprattutto nei confronti delle donne e dei minori degli strati sociali o dei gruppi etnici più emarginati. Quello del Gujarat è il terzo episodio alto

profilo emerso in una decina di giorni. Prima c'è stato quello della piccola di Kathua i cui presunti aggressori sono sotto processo, poi la 16enne sequestrata nell'Uttar Pradesh e sottoposta a abusi da parte di individui coinvolti nella politica nazionalista e filo-induista, ora arrestati. La ragazza, profondamente traumatizzata, ha cercato di darsi fuoco, restando gravemente ferita. La tragedia è avvenuta a giugno ma l'8 aprile scorso, il padre della vittima, che si era impegnato per avere giustizia, è deceduto per le conseguenze di un pestaggio "sospetto".

Stefano Vecchia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pakistan, spari su una chiesa: due cristiani uccisi a Quetta

I fedeli uscivano dal tempio avventista, dieci i feriti

STEFANO VECCHIA

Non si arrestano le violenze che hanno come obiettivo le minoranze religiose nella provincia occidentale pachistana del Belucistan e in particolare nel suo capoluogo Quetta. Domenica, uomini armati in motocicletta hanno sparato contro i fedeli che uscivano da una chiesa di Avventisti del Settimo giorno, uccidendone almeno due: il 28enne Azhr Iqbal e il 19enne Rahid Khalid, morti prima di raggiungere l'ospedale più vicino, il Bolan Medical Complex. Il commando, di quattro uomini, ha fatto irruzione nella zona e ha iniziato ad esplodere numerosi colpi. Altre dieci persone, tra cui due ragazze di 11 e 13 anni, sono rimaste ferite. Teatro dell'attacco il quartiere di Essa Nagri, enclave cristiana in una città crocevia di etnie e di fedeli

e, al contempo, di tensioni e interessi. Come quelli degli estremisti sunniti che, da tempo, hanno nel mirino la minoranza sciita di etnia hazara, i musulmani sufi, gli indu e, appunto, i cristiani. Dopo l'attentato, la reazione della comunità è stata spontanea. In 500 hanno occupato una strada con loro i cadaveri delle due vittime fino a quando non è stato possibile un confronto con le autorità locali. Queste ultime, ancora una volta, hanno chiesto pazienza e promesso un impegno concreto per la sicurezza. La minoranza cristiana, però, ha paura. L'ultimo attacco nei suoi confronti risale al 2 aprile, il giorno dopo Pasqua, quando quattro membri di una stessa famiglia sono stati massacrati da un commando. Anche in quel caso, come domenica, era arrivata la rivendicazione del Daesh, per mezzo dell'agenzia online A-

maq. Sempre il Califfato si era attribuito la strage della settimana precedente il Natale dello scorso anno, in cui sono morti nove battezzati e una sessantina sono rimasti feriti in un agguato kamikaze contro la chiesa metodista Bethel Memorial. La presenza del Daesh nel Belucistan, un tempo roccaforte del movimento in Pakistan, privato delle sue basi nel distretto di Mastung nell'estate 2017 dall'offensiva delle Forze armate, è ora messa in discussione. Più probabile è, invece, che ad agire siano individui o gruppi ansiosi di trovare legittimazione all'interno della galassia jihadista. In ogni caso, l'ultimo fatto di sangue di Quetta segnala con chiarezza che il Pakistan fatica a contenere le azioni dell'estremismo terrorista. Alla minaccia di quest'ultimo si somma anche la repressione da parte di militari e oligarchie. La Commissione

per i Diritti umani del Pakistan ha segnalato ancora una volta il drammatico fenomeno della sparizione degli oppositori come pure di quanti vengono accusati di cospirare con l'India contro lo Stato pachistano. Poca tolleranza vi è anche verso intellettuali e attivisti che chiedono maggiore libertà, democrazia e una minore influenza sulla vita pubblica dell'islam radicale. A preoccupare gli esperti, inoltre, l'impunità diffusa che alimenta una cultura del delitto. La "legge antiblasfemia" - sottolineano i responsabili del rapporto della Commissione diffuso lunedì - in questo contesto, è diventata uno strumento di oppressione, utilizzata per colpire dissidenti o esponenti delle minoranze. Per i quali la semplice accusa basta per divenire bersaglio delle violenze dei radicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta dei cristiani a Quetta dopo l'omicidio di due fedeli (Ansa)

L'attacco è avvenuto a due settimane dalla strage di una famiglia della minoranza, il giorno dopo Pasqua. Anche stavolta il Daesh ha rivendicato ma la sua presenza nel Balochistan è dubbia. Ad agire potrebbero essere gruppi in cerca di legittimazione nella galassia jihadista

ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PERSONALE



CHI NAVIGA ITALIANO?

Molti non sanno che con una vecchia legge dello Stato del 1998, gli armatori in Italia godono, fra gli altri privilegi, anche della quasi totale defiscalizzazione. La contropartita a tanta generosità era l'impegno ad imbarcare prevalentemente marittimi italiani, oggi comunitari. Negli anni, gli armatori italiani, anche con accordi sindacali ad hoc, hanno incominciato ad imbarcare marittimi extracomunitari a contratti con costi minori. Il risultato è stato che migliaia di marittimi italiani sono rimasti a casa disoccupati ed intere aree del Paese che vivevano di questo reddito sono diventate depresse nel giro di poco tempo. Noi abbiamo scelto di imbarcare prevalentemente marittimi italiani e comunitari, sostenendo spesso un costo quattro volte superiore a quello di un marittimo extracomunitario. Nessuna xenofobia: a riprova della nostra coerenza, anche i marittimi extracomunitari imbarcati in un nostro cruise ferry nel Mar Baltico, sono assunti con contratto italiano. Per noi la bandiera italiana non è il tricolore sulla poppa, ma soprattutto è italiana la nave dove il personale che lavora è garantito da un contratto del nostro paese.

Le nostre Compagnie danno lavoro a circa 5.000 famiglie.

ABBIAMO FORSE TORTO?

Vincenzo Onorato
Armatore

